

Valentina De Santi

VIAGGI E SCIENZA IN TERRITORIO LIGURE

Dai naturalisti settecenteschi
a Giovanni Capellini (1833-1922)



Scienze geografiche
FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Valentina De Santi

VIAGGI E SCIENZA IN TERRITORIO LIGURE

**Dai naturalisti settecenteschi
a Giovanni Capellini (1833-1922)**

Prefazione di Anna Guarducci

FrancoAngeli

L'Autrice ringrazia le Istituzioni culturali della Spezia e di Bologna per aver facilitato la sua attività di ricerca e per la concessione delle immagini contenute nel volume.

In copertina: Giovanni Capellini, Carta geologica dei dintorni del Golfo della Spezia e della Val di Magra inferiore, 1863 (Biblioteca Civica "Ubaldo Mazzini" – La Spezia)

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Anna Guarducci</i>	pag.	7
Introduzione: viaggio naturalistico e geografia	»	13
Parte I		
Il viaggio, strumento di conoscenza		
1. Il Golfo della Spezia come laboratorio scientifico di importanza extra-locale	»	21
1.1. Per un repertorio critico degli scienziati-viaggiatori in area spezzina-lunigianese	»	21
1.2. L'origine sei-settecentesca dell'esplorazione naturalistica nel Golfo	»	24
1.3. Nel cuore della geografia illuminista: programmi, note e lettere odepatiche	»	27
1.4. Un'epoca di svolta: l'influenza della <i>statistique</i>	»	34
2. Saperi naturalistici fra Liguria, Emilia, Toscana	»	41
2.1. Uno sguardo alla botanica	»	41
2.2. Il Golfo e le Apuane: prime decifrazioni geologiche	»	44
2.3. Geologi di primo piano a metà Ottocento	»	48
2.4. L'interesse paleontologico e la centralità delle cavità naturali	»	51
2.5. Il risvolto istituzionale locale di reti e dei saperi	»	55

Parte II
**Giovanni Capellini: dalla passione per la geologia
all'attenzione per la tutela del paesaggio**

1. Una biografia “molto autobiografica”	pag.	61
1.1. Uno sguardo alle fonti	»	61
1.2. Gli anni della formazione: escursioni, studi e «amicizie geologiche»	»	64
1.3. Sessant'anni di insegnamento, pubblicazioni, congressi	»	69
1.4. Geologia e Nazione: l'impegno di Capellini	»	73
1.5. L'opera di un collezionista: musei, siti storico- naturalistici e storia della scienza	»	75
2. Viaggiatore nello spazio geografico e intellettuale		79
2.1. Il viaggio naturalistico e la scoperta dell'intorno	»	79
2.2. Capellini esploratore (e partecipe) del sapere scientifico europeo	»	83
2.3. Lo sguardo allo spazio americano	»	90
3. La geografia del Golfo della Spezia nell'opera di Giovanni Capellini	»	101
3.1. La centralità di Capellini nella cultura spezzina (e viceversa)	»	101
3.2. La città dentro le mura	»	105
3.3. Il Golfo attraverso la decifrazione geologica	»	110
3.4. Sull'«azione modificatrice umana»: uno sguardo a luoghi da tutelare	»	115
3.5. Porto Venere	»	119
Figure	»	123
Fonti	»	129
Bibliografia	»	137

Prefazione

di *Anna Guarducci*

È con grande piacere che presento questo bel volume di Valentina De Santi, un'amica e una studiosa seria e scrupolosa, che si è formata come geografa storica tra la Francia (dove ha conseguito il suo dottorato di ricerca) e la Liguria, inserendosi nel solco dell'insegnamento di Luisa Rossi e di Massimo Quaini. Ed è proprio al grande geografo genovese che l'Autrice si riferisce in molte parti del libro e trae lo stimolo di partenza per questo suo lavoro di analisi e di riflessione sul viaggio naturalistico, alla ricerca delle origini di una tradizione scientifica spezzina-lunigianese che si forma in un ambiente culturale regionale particolarmente fertile tra Settecento e Ottocento, in particolare per quanto riguarda specialmente il Levante, territorio caratterizzato anche da peculiari connotazioni geografico-ambientali. Uno spazio – riprendendo sempre da Quaini (2007) – che favorisce lo sviluppo delle scienze geografiche e il sorgere allo stesso tempo di una cultura locale oltremodo preziosa.

A questo scopo, il volume, nella sua prima parte, traccia una storia dell'esplorazione naturalistica nell'estremo Levante ligure (territori spezzino-lunigianesi, con allargamento alle Alpi Apuane e all'Appennino Tosco-Emiliano), tra la fine del Settecento – in realtà le origini della tradizione di studi scientifici di matrice territoriale vengono individuate in epoche precedenti, già nella prima parte dell'età moderna, con scienziati come Salvatore Ravecca e Antonio Vallisneri – e i primi decenni del Novecento, e si chiude all'incirca con la fondazione, nel 1919, dell'Accademia Lunigianese di Scienze, dedicata nel 1924 a Capellini, che sancisce l'esistenza di una tradizione scientifica locale. Tale rassegna risulta utile fundamentalmente per due motivi: da un

lato, per valutare quale apporto metodologico e teorico possa aver dato questa tradizione allo sviluppo di un sapere geografico-territoriale non solo locale (in pratica, l'Autrice si chiede nell'introduzione quale interesse possa avere per la geografia); dall'altro, per inquadrare la figura dello scienziato spezzino Giovanni Capellini, al quale è dedicata la seconda parte del lavoro.

La rassegna dei protagonisti di quella feconda stagione considera, per il Settecento, il toscano Giovanni Targioni Tozzetti, lo spezzino Luigi d'Isengard, l'emiliano Lazzaro Spallanzani e il suo allievo di origine anconetana Paolo Spadoni, attratti principalmente dalle particolarità idrologiche e speleologiche del Golfo e dei suoi dintorni. Si prosegue, poi, con i francesi Pierre-Louis-Antoine Cordier e Gratien Le Père e con i botanici liguri Antonio Bertoloni e Domenico Viviani, protagonisti indiscussi dell'esplorazione naturalistica ligure del primo Ottocento.

Tali studi sono alimentati e sostenuti da una impostazione enciclopedica di stampo illuminista e dall'indagine statistica di tradizione francese (favorita, in questo contesto geografico strategico, anche dalla presenza di personalità e tecnici transalpini, come ha ben messo in luce in tanti suoi studi Luisa Rossi), che giungerà a pieno compimento nell'Ottocento, generando uno studio sistematico e ordinato, basato su nuove modalità di osservazione e descrizione del territorio, alimentate dal viaggio di inchiesta o viaggio statistico.

A seguire, sono presi in considerazione lo spezzino Gerolamo Guidoni, il pisano Paolo Savi, il genovese Lorenzo Pareto, per proseguire poi in senso cronologico con Giuseppe Meneghini e Igino Cocchi, con i quali la pratica del viaggio geologico diventa fondamentale nel processo di costruzione dei saperi territoriali, contribuendo «anche al dibattito e alle riflessioni circa l'elaborazione di un nuovo linguaggio geografico e cartografico» (p. 51).

Attraverso lo studio di queste personalità e della loro produzione scientifica, emerge chiaramente che si tratta di un sapere naturalistico che, pur concentrando la massima attenzione nell'osservazione di aspetti ambientali specifici (sorgenti, rocce, fossili, vegetali, ecc.), esprime anche un'attenzione nuova e più ampia per l'intero contesto territoriale e per le sue caratteristiche fisico-naturali, paesistiche e umane, e i cui risultati sono in molti casi utili anche per le scienze umane e sociali, oltre che per quelle naturali.

L'excursus continua tra la metà dell'Ottocento e il primo Novecento, con altri scienziati naturalisti accomunati da interessi più specifici, come la paleontologia e le cavità naturali, in cui riveste un ruolo di primo piano lo stesso Capellini; tra questi si ricordano Giacomo Doria, Mario Canavari, Ettore Regalia, Davide Carazzi, Arturo Issel (sul quale ha recentemente pubblicato un bel lavoro Carlo Gemignani sottolineandone l'approccio geografico).

La ricostruzione di questo fervido ambiente culturale e scientifico del Levante ligure porta l'Autrice a soffermarsi anche sul risvolto istituzionale di queste reti di saperi, a partire dalla creazione, nel 1873, del Museo Civico della Spezia, che si lega a scienziati come Cesare e Giovanni Podenzana, Michele Lessona, Davide Carazzi, Carlo Caselli, Ampellio Mariotti.

Un altro aspetto importante e originale che emerge dall'attento studio di Valentina è la dimensione extra-locale di molti di questi scienziati che vivono, si formano e operano localmente ma che mantengono proficui e intensi contatti con ambienti scientifici diversi e anche lontani, inserendosi a pieno in una rete nazionale e anche internazionale di studi, specialmente accademici.

In questa tradizione si inserisce a pieno Giovanni Capellini, il principale studioso delle peculiarità naturali del Levante ligure, del quale l'Autrice ricostruisce (anche grazie all'utilizzo dell'epistolario conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna) «la rete di contatti come fondamento della sua formazione, del lavoro che avrebbe sviluppato e della centralità del territorio spezzino come spazio di ricerca e di sperimentazione scientifica» (p. 49). Ne emerge una figura di portata nazionale e addirittura internazionale, che intrattiene feconde relazioni accademiche e scientifiche con colleghi, politici, istituzioni, che dedica decenni all'insegnamento, che promuove iniziative congressuali e museali e che effettua numerosi viaggi. Una parte molto interessante di questo volume è proprio dedicata ai viaggi di Capellini, da quelli che lo conducono all'esplorazione del vicino, dello spazio conosciuto, attraverso l'osservazione diretta, passando per il viaggio di formazione in Europa (che «diventerà per lui, come per molti scienziati viaggiatori, luogo abituale entro cui spostarsi con una certa facilità per diversi mesi l'anno: in visita ad amici, per osservare i siti e i reperti rinvenuti dai colleghi o come membro dei numerosi congressi, riunioni od esposizioni internazionali») (p. 84), e fino ad arrivare al

viaggio nel Nord America del 1863, del quale si dispone di un vero e proprio diario, pubblicato dall'Autore stesso nel 1867 e riedito recentemente in veste anastatica.

Ai frequentissimi “viaggi intorno a casa” di Capellini, condotti fin da studente, e in particolare alla città della Spezia e ai suoi dintorni, Valentina dedica l'ultima parte del libro: ne emerge una costante attività di perlustrazione del territorio, condotta come metodo di studio e di indagine, dal quale egli ricava anche le sue sistematiche collezioni naturalistiche e i suoi tanti reperti che, in buona parte, confluiranno nel Museo Civico. La ricomposizione di questa attività di indagine nello spazio vicino conduce l'Autrice ad affermare che «dagli scritti di Capellini emerge più o meno esplicitamente una geografia del Golfo» (p. 105).

Dello scienziato spezzino viene ricostruita una puntuale e ricca biografia, avvalendosi di un ventaglio di fonti e documenti archivistici e bibliografici (tra cui un'autobiografia), a partire dagli anni della formazione, che lo consacreranno agli studi naturalistici, primariamente geologici, con forti interessi però anche per la speleologia, la paleontologia, la paleontologia, il collezionismo.

Emerge da questo studio anche uno scienziato che si adopera per l'ammodernamento delle infrastrutture e per lo sfruttamento delle risorse naturali nell'Italia postunitaria, dimostrando sensibilità e anche una certa oscillazione «fra l'adesione ai valori del progresso e dell'industrializzazione e i timori delle conseguenze della modernità sulla natura» (p. 75), soprattutto per quella della sua città e del suo golfo, allora in grande trasformazione urbanistica.

Grande attenzione è dedicata, ovviamente, alla produzione di Capellini, autore di più di duecento studi, in un arco temporale tra il 1858 e il 1922, che spaziano in svariati campi delle scienze naturali, di cui una trentina sul territorio spezzino: si veda l'elenco completo nella sezione “fonti” al termine del libro, un utile strumento per il quale l'Autrice ha ricomposto i tanti materiali conservati in archivi e biblioteche.

Infine, riguardo ai contatti di Capellini, mi piace ricordare l'amicizia fraterna e la comunanza di interessi che lo legano al collega toscano Gustavo Uzielli (1939-1911, sul quale sto da tempo conducendo ricerche nel fondo conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), come emerge dalla ricca corrispondenza che i due intrattengono già a partire dalla fine degli anni '50 dell'Ottocento. Le vite dei

due scienziati si intrecciano in tante occasioni, sia private che pubbliche, come i Congressi Internazionali Geologici (il primo di Parigi del 1878 e il secondo di Bologna del 1881) o come la partecipazione di Capellini alla commissione di concorso per la cattedra di Geologia e Mineralogia al Valentino di Torino nel 1880, che vedrà vincitore proprio Uzielli.

Introduzione: viaggio naturalistico e geografia

In che misura coloro che percorrono un territorio alla ricerca di minerali, fossili, nuove specie vegetali e animali possono essere presi in considerazione da un geografo? In che modo gli oggetti e i metodi della ricerca condotti da questi scienziati e filosofi del passato sono in qualche modo rintracciabili nella ricerca geografica attuale? Perché studiare l'opera di un geologo preoccupato di determinare la stratigrafia di una montagna?

Quando si pensa al viaggio nella storia, la mente corre all'esplorazione di spazi sconosciuti (agli occidentali) oppure al viaggio di piacere, di formazione, al viaggio pittorico e letterario. Di quest'ultima categoria il Golfo della Spezia, di cui mi occupo in questa ricerca, è stato protagonista tanto da essere universalmente riconosciuto con il nome di «Golfo dei poeti» (Landi e Marcenaro, 1993; Musso, 1992, pp. 963-976). Fra questi due orizzonti del viaggiare – ciascuno dei quali, per le proprie specificità relative alle finalità, alle pratiche materiali, ai risultati conoscitivi, ha prodotto una vasta mole di studi da parte di cultori di varie discipline, e in primo luogo geografi (Castelnovi, 1997; Luzzana Caraci, 1997; Surdich, 2015) – si colloca il viaggio naturalistico. Esso esplose fra Sette e Ottocento come risultato dell'Illuminismo, delle nuove teorie scientifiche, della necessità di “misurare” la Terra in tutti i suoi aspetti e non solo in senso cartografico. Un clima filosofico e scientifico all'interno del quale si iscrive la transizione dalla scoperta dell'esistenza di nuove terre alla scoperta delle loro caratteristiche geologiche, botaniche, faunistiche, antropologiche. È questo il senso del viaggio americano di Alexander von Humboldt che, già riconosciuto come il padre della

geografia moderna, è oggi al centro di un rinnovato interesse nel quadro degli studi sul paesaggio e sulle sue modalità di percezione e di rappresentazione¹.

Se il viaggio naturalistico rappresenta la riscoperta del mondo nel senso indicato, esso non si limitò ai mondi lontani. Tutti gli spazi geografici, anche quelli in ambienti vicini, vengono inseriti in questo piano di esplorazione.

L'importanza riservata agli studi naturalistici, per lungo tempo associati alle scienze geografiche, è da attribuire al ruolo che essi hanno avuto nello stimolare una ricerca sul campo che partendo dal fenomeno naturale allarga lo sguardo a ricomprendere nel proprio studio (o incentivare in quello di altri) la pluralità dei segni che determinano il territorio: «dalle conformazioni geologiche alle forme vegetali e animali, dalle forme dell'abitato a quelle delle coltivazioni, dai monumenti agli strumenti del lavoro quotidiano» (Grendi, 1996, p. 15).

In effetti, si è ben mostrato l'intreccio tra tradizioni di studi storico-antiquari e studi naturalistici, così come il loro ruolo nella costruzione di una nuova identità, regionale e, all'indomani della Rivoluzione francese, nazionale (Paris-Barubé, 2011).

In particolare, qui si vuole riflettere sull'esistenza di una tradizione scientifica spezzina-lunigianese che, rivolgendosi allo studio del territorio tramite l'esplorazione naturalistica, conduce alla formazione di una «preziosa cultura locale» (Quaini, 2007, p. 1550). In effetti, nel più ampio dibattito sul processo di costruzione della disciplina geografica e sul ruolo che l'approccio scientifico-naturalistico ha avuto nella definizione e nelle trasformazioni del campo di studi geografici (e più in generale nelle scienze sociali e umane), si tratta di attribuire legittimità allo studio delle scienze della terra nell'ambito di una storia della geografia capace di sottoporre il modo di conoscere naturalistico alla critica storica: «C'è un immenso lavoro da compiere. Lavoro di ricerca e di riflessione al tempo stesso. Un lavoro attinente alla geografia fisica, in primo luogo: ed è da questo che tutto dipende»².

¹ Sul ruolo di Alexandre von Humboldt (1769-1859) nel processo di fabbricazione del pensiero scientifico e geografico moderno esiste una vasta letteratura. Si ricordano qui solo alcuni lavori appena usciti, i quali ne analizzano l'opera offrendone anche un ricco quadro storiografico: Greppi, 2021; Péaud, 2021, pp. 60-79; Rossi L., 2021, pp. 195-216.

² La citazione è tratta da Febvre, 1980, p. 42. Cfr. Greppi, 2008, p. 40.

Le scienze naturali occupano un ruolo centrale nel percorso conoscitivo alla ricerca del senso delle forme terrestri che si vanno scoprendo: le esplorazioni si moltiplicano non solo in terre lontane, ma anche “in patria”; viaggi che hanno come fine l’osservazione diretta, condotta scientificamente per raccogliere, descrivere, catalogare e sistemare in un ordine universale oggetti e fenomeni di interesse naturalistico. L’esplorazione naturalistica non è effettuata solo su scala planetaria; la pressione verso una conoscenza empirica e diretta porta a ripercorre attentamente le regioni conosciute di cui si registrano le particolarità (Beaurepaire, 2019, pp. 75-124; Bourguet, 1997b; Greppi, Bossi, 2005; Kury, 2001; Scaramellini, 2008).

In proposito, vale la pena di porsi la domanda cruciale circa la figura dello scienziato viaggiatore quale «possibile punto d’incontro fra geografia umana e storia naturale» (Greppi, 2008, p. 40). L’osservazione della natura e le scienze della terra non si sono limitate a fornire collezioni naturalistiche e catalogazioni descrittive delle configurazioni terrestri, ma hanno contribuito, con il loro metodo comparativo e il contatto diretto con infinite varietà territoriali, alla formazione di una vasta letteratura scientifica di importanza geografica: sia per la geografia storica, sia per la storia della geografia nella riflessione critica intorno al processo di definizione della disciplina e al rapporto con i contesti locali (Broc, 1969; Gambi, 1973; Quaini, 2006; Sereno, 2019; Zerbi, 1993, pp. 9-32).

Nel saggio «Tra geografia e storia: la nascita di una preziosa cultura locale del territorio» pubblicato all’interno del secondo volume dell’antologia *Storia della letteratura spezzina e lunigianese dalle origini ai nostri giorni*, Massimo Quaini sottolinea come, fin dal periodo a cavallo fra Sette e Ottocento, l’ambiente ligure, in particolare dell’estremo Levante ligure, fosse «un terreno assai fertile per la crescita dell’albero delle scienze geografiche, anche se questo albero non poteva ancora mostrare una chiara e definita identità disciplinare» (Quaini, 2007, p. 1550). Dalla lettura del saggio emerge la fertilità dell’ambiente politico e culturale ligure per lo sviluppo delle scienze geografiche e in particolare la vitalità della Riviera di Levante, tanto da affermare l’esistenza di una tradizione scientifica spezzina-

lunigianese³. In particolare, viene presentata la figura di Domenico Viviani quale iniziatore di una tradizione scientifica ligure di un sapere geografico che stabiliva ponti tra le scienze naturali e le scienze umane; un sapere attento alle reciproche relazioni tra uomo e natura. Nel 1807 Viviani pubblica il *Voyage dans les Apennins de la Ligurie* che propone quale saggio di storia naturale dei monti liguri in cui, oltre che a tematiche geologiche e geobotaniche, guarda alle pratiche sociali ed economiche delle popolazioni che vi abitano per dare vita a un insieme coerente di informazioni che possano contribuire alla conoscenza naturalistica del territorio, delle sue risorse e dei loro usi.

Già prima del Viviani, la nascita di un consistente interesse culturale verso il Golfo della Spezia è particolarmente legata alla vivace stagione di ricerche ad opera di cultori locali e stranieri appassionati di scienze naturali: nel corso del XVIII e XIX secolo un buon numero di studiosi europei sarà attirato nel Golfo, sicuramente grazie alla presenza di interessanti fenomeni naturali da osservare, ma certo anche grazie al contributo di studiosi locali che hanno saputo indagare il territorio e portarne le caratteristiche all'attenzione del dibattito scientifico internazionale.

Sviluppando queste linee interpretative, il mio lavoro si propone di rilevare la consistenza di questa tradizione. La ricerca ha dato forma a un materiale bibliografico di considerevole mole, costituita dagli scritti di coloro che, a partire da fine Settecento, hanno percorso il Golfo osservandone le peculiarità geografico-naturalistiche.

La prima parte del lavoro è dedicata proprio a queste fonti: ricostruzione cronologica e analisi critica svolte anche in prospettiva biografica. In due capitoli, attraverso l'identificazione degli autori, della loro formazione e provenienza, dei legami reciproci, dell'epoca in cui hanno visitato il territorio spezzino e degli argomenti trattati, ho potuto delineare una storia dell'esplorazione naturalistica dell'area considerata. Questo lavoro, oltre a verificare l'apporto, metodologico e

³ Il caso dell'estrema Riviera ligure di Levante è annoverato per le particolari condizioni di un territorio periodicamente soggetto ad alluvioni, situato nell'area di confluenza dei fiumi Magra e Vara, e la presenza dei resti di Luni romana intorno ai quali sorge la disputa sul problema dell'ubicazione del suo porto. Tali aspetti favoriscono una precoce attenzione verso un'indagine geografica, empirica e storica, del territorio (Quaini, 1981, pp. 7-71). Massimo Quaini, genovese, è uno dei principali geografi-storici a essersi occupato degli studi storico-geografici sulla Liguria. A tal proposito si ricorda un articolo di Carlo Alberto Gemignani che ripercorre i lavori di questo studioso sulla sua regione (Gemignani, 2021, pp. 229-244).

teorico, dell'approccio naturalistico al sapere geografico – locale, perché legato al Golfo, ma inquadrabile nel più ampio contesto europeo – costituisce anche un significativo insieme di documenti sulla configurazione e sulla storia del territorio spezzino.

Questa prima parte ha rappresentato il punto di partenza e il necessario quadro di riferimento per lo sviluppo successivo della ricerca. Vista la quantità di fonti e la specificità delle personalità coinvolte, la scelta successiva è stata quella di focalizzare l'attenzione su Giovanni Capellini. La sua figura si è imposta per la fervida attività effettuata a scala non solo locale, ma anche nazionale ed europea; per questo i capitoli della seconda parte del volume sono dedicati alla ricostruzione della sua biografia e all'analisi della sua produzione scientifica.

Nel primo capitolo, l'obbiettivo è stato di mettere in luce ogni aspetto della vita dello studioso spezzino, primo professore di geologia dell'Università di Bologna, così da poter meglio valutare gli elementi che ne hanno influenzato la personalità, l'attività scientifica e il peso nella cultura dell'epoca. Un "peso" già certificato dalla grande quantità di scritti, libri e articoli sparsi in molte sedi editoriali (libri e riviste anche straniere) che ho cercato di ricomporre in una rassegna bibliografica, la più completa possibile.

Il secondo capitolo si propone di completare questo quadro, focalizzando l'attenzione sui viaggi internazionali attraverso i quali si costruisce e consolida la sua attenzione globale al territorio, un approccio topografico consapevole del legame fra «uomini e cose, storia e scienze del territorio» (Grendi, 1996, p. 18).

I viaggi di Capellini consentono di analizzare il suo sguardo sui luoghi, su quali aspetti si posa l'occhio del viaggiatore che è primariamente scienziato e naturalista. La lettura delle opere di carattere odepico – Capellini viaggia in Europa lungo l'arco di tutta la vita e fa nel 1863 un viaggio in America Settentrionale – permette anche di indagare maggiormente la mente del viaggiatore, la sensibilità nei confronti dell'ambiente e delle altre culture, la resa stilistica; tutti elementi che riflettono la cultura individuale e quella della società cui egli appartiene.

Infine, il terzo capitolo si concentra sulle pubblicazioni dello scienziato dedicate alla terra di origine: una trentina di lavori. Ciò al fine di constatare se la opera di Capellini si sia limitata a descrivere circoscritte peculiarità naturali o se le ripetute esplorazioni lo abbiano

guidato verso un'attenzione al territorio nel suo complesso, così da poterlo considerare parte di quella tradizione di studi naturalistici – spezzina, italiana, europea – che ha contribuito in modo rilevante alla formazione di un sapere geografico-ambientale legato alla storia e alla società.

Ho reperito le fonti che riguardano lo studioso presso la Biblioteca Civica “Ubaldo Mazzini” della Spezia che conserva la maggioranza delle sue opere. Altre fonti sono conservate presso l'Accademia luni-gianese di scienze “Giovanni Capellini” e presso la Biblioteca “Michele Gortani” del Dipartimento di Scienze della Terra e Geologico-Ambientali dell'Università di Bologna. Un'altra corposa mole di documenti è il carteggio Capellini conservato presso l'Archiginnasio di Bologna da cui ho tratto interessanti informazioni circa la rete di saperi da lui costruita. Non meno importante è quanto conservato – esposto – al Museo geo-paleontologico “Giovanni Capellini” di Bologna, quindi al Museo Civico Etnografico “Giovanni Podenzana” e al Museo Civico del Castello San Giorgio, istituzioni spezzine.

Parte I

Il viaggio, strumento di conoscenza